

*Trattato costituzionale europeo:
ma di quale cristianesimo stiamo parlando?*

di Pier Paolo Bucalo

“...Se chiedendo di riaffermare l'identità cristiana nel documento ufficiale europeo più importante si spera di porre un argine alla crescente secolarizzazione della società europea, come da più parti si sostiene, allora è davvero meglio che a tale identità non si faccia riferimento. Non c'è niente che faccia più male al messaggio di Gesù Cristo che il trasformarlo in un messaggio sbiadito, che lasci indifferenti, incapace di dividere...”.

Il 18 giugno scorso l'Unione Europea si è data un Trattato costituzionale, un trattato che dovrà comunque essere ratificato dai singoli Stati membri per assumere pieno titolo. Tale ratifica avverrà in molti casi tramite un *referendum* che, almeno in paesi notoriamente “euro-scettici” come Gran Bretagna, Danimarca, Polonia e Repubblica Ceca, non promette molto di buono. Dal testo del Trattato approvato manca – dopo una lunga battaglia, persa da coloro che ne proponevano l'inclusione – ogni riferimento alle radici cristiane del continente europeo.

Circa un anno prima, il 28 giugno 2003, Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica “*Ecclesia in Europa*”, scriveva così:

“Il tempo che stiamo vivendo, [...] con le sfide che gli sono proprie, appare come una stagione di smarrimento. Tanti uomini e donne sembrano disorientati, incerti, senza speranza e non pochi cristiani condividono questi stati d'animo. Numerosi sono i segnali preoccupanti che, all'inizio del terzo millennio, agitano l'orizzonte del Continente europeo, il quale,

pur nel pieno possesso di immensi segni di fede e testimonianza e nel quadro di una convivenza indubbiamente più libera e più unita, sente tutto il logoramento che la storia antica e recente ha prodotto nelle fibre più profonde dei suoi popoli, generando spesso delusione.

Tra i tanti aspetti, ampiamente richiamati anche in occasione del Sinodo, vorrei ricordare lo smarrimento della memoria e dell'eredità cristiane, accompagnato da una sorta di agnosticismo pratico e di indifferentismo religioso, per cui molti europei danno l'impressione di vivere senza retroterra spirituale e come degli eredi che hanno dilapidato il patrimonio loro consegnato dalla storia. Non meravigliano più di tanto, perciò, i tentativi di dare un volto all'Europa escludendone l'eredità religiosa e, in particolare, la profonda anima cristiana, fondando i diritti dei popoli che la compongono senza innestarli nel tronco irrorato dalla linfa vitale del cristianesimo”.

In molti hanno scritto a favore o contro l'inclusione del riferimento alle radici giudaico-cristiane nella Costituzione dell'Unione Europea. Io vorrei invece fare alcune riflessioni – come cristiano – sulla situazione di smarrimento ben descritta da Giovanni Paolo II, che oggi coinvolge molti cristiani.

Il Cristianesimo, il messaggio cristiano, ossia il messaggio che Gesù di Nazareth 2.000 anni fa ha predicato, è stato, e lo è tuttora, estremamente rivoluzionario. Un messaggio forte, intransigente, capace di scuotere le coscienze e di creare divisioni, ma soprattutto che non può lasciare indifferenti.

“Chi ama suo padre o sua madre più di me non è degno di me”

“Chi ama la propria vita la perderà”

“Gli ultimi saranno i primi”

Come possono, frasi come queste, lasciare indifferenti?

Ma è questo messaggio di Gesù Cristo a cui pensiamo quando sentiamo la parola “Cristianesimo”? O non pensiamo piuttosto ad un sentimento di bontà e generosità ovattata, un “volersi bene” che non ha niente a che vedere con la trascendenza di un messaggio che pone al centro di tutto un Dio che si fa uo-

mo per amore dell'uomo e conclude la sua vita terrena nel peggiore dei modi?

Il messaggio cristiano che oggi convive “tranquillamente” con il messaggio utilitaristico di Adam Smith è un messaggio che ha perso tutto il suo carattere rivoluzionario, che è diventato un “buonismo” diffuso così *soft* che sicuramente non scandalizza e che non sembra in grado di entusiasmare i giovani, per loro natura i più portati a intraprendere sfide difficili, controcorrente, che richiedano coraggio.

Se, chiedendo di riaffermare l'identità cristiana nel documento ufficiale europeo più importante, si spera di porre un argine alla crescente secolarizzazione della società europea, come da più parti si sostiene, allora è davvero meglio che a tale identità non si faccia riferimento.

Non c'è niente che danneggi di più il messaggio di Gesù Cristo che il trasformarlo in un messaggio sbiadito, che lasci indifferenti, incapace di dividere.

Michael Quoist, nel suo saggio “Preghiere” scrive:

“Oggi ho visto un prete, che viveva il Vangelo, predicare il Vangelo. I poveri sono rimasti entusiasti, i ricchi sono rimasti scandalizzati. E ho pensato che ci vorrebbe davvero poco perché coloro che oggi riempiono le chiese le svuotassero, e coloro che oggi ne sono fuori le riempissero. Ho pensato che non è bene per un cristiano essere stimato dalla gente per bene: bisognerebbe che ci segnassero con il dito, dandoci del pazzo e del rivoluzionario [...]”

Certamente, diranno i più, questo scritto è un'esagerazione, è solamente una provocazione, bisogna essere ragionevoli. Ciò nonostante, e questa è solo la mia opinione personale, è di gran lunga più efficace un messaggio integro che abbia molti oppositori, che una caricatura dello stesso che non disturbi il sonno di nessuno.

